

Presidente Nazionale A.N.I.Ped. — Associazione Nazionale Italiana Pedagogisti (L. 4/2013 – MISE)  
Cultore della materia in Pedagogia Generale e Interculturale — Università G. D'Annunzio, Chieti-Pescara  
Specialista in Pedagogia Clinica · Specialista in Pedagogia Giuridica · Esperto in Neuropedagogia  
CTU e CTP presso Tribunali Civili e Minorili · Esperto in Mediazione Familiare e Coordinamento Genitoriale  
Coordinatore Nazionale per la Formazione — Istituto Krómata, Brescia  
Autore per FrancoAngeli Editore · Pubblicazioni scientifiche in ambito pedagogico

---

## **Pedagogista e psicologo: differenze, competenze, confini**

*Due professioni autonome, due sguardi diversi sulla persona. Non in competizione, ma irriducibili l'una all'altra.*

*Pedagogista Psicologo Differenze professionali Cura educativa*

Lanciano, lì 4 Aprile 2026

### Abstract

*“Pedagogista e psicologo vengono spesso confusi, sovrapposti o posti in una gerarchia implicita che non ha fondamento né scientifico né normativo. Questo articolo ricostruisce le differenze tra le due professioni a partire da ciò che realmente le distingue: non il grado di competenza, ma la natura dello sguardo sulla persona, il tipo di cura offerta, lo statuto epistemologico che ne fonda la pratica”.*

Una confusione che non è innocente

La domanda è tra le più frequenti che un pedagogista si senta rivolgere: "Ma qual è la differenza con lo psicologo?". La formulazione stessa rivela il problema. Non si chiede, di norma, quale sia la differenza tra un cardiologo e un ortopedico si dà per acquisito che siano discipline distinte, ciascuna con il proprio oggetto e il proprio metodo. Quando la domanda riguarda il pedagogista e lo psicologo, invece, tradisce un presupposto non dichiarato: che le due figure occupino lo stesso territorio e che una delle due, di solito il pedagogista, sia una versione meno qualificata dell'altra.

Questo presupposto è falso, e non lo è per ragioni corporative ma per ragioni epistemologiche. Il pedagogista e lo psicologo non fanno la stessa cosa in modo diverso: fanno cose diverse, guardano alla persona da prospettive diverse, operano con strumenti concettualmente diversi. Confinderli non è un errore veniale: significa privare le persone della possibilità di scegliere il tipo di aiuto più adeguato al proprio bisogno.

### Due formazioni, due sguardi

La differenza non è questione di curriculum, quanti esami, quanti anni, ma di *paradigma*. Lo psicologo si forma dentro un orizzonte che ha al centro il funzionamento psichico: i processi cognitivi, emotivi, motivazionali, relazionali della persona, letti attraverso modelli teorici che vanno dalla psicoanalisi alle neuroscienze cognitive, dalla psicologia sociale alla psicomotricità. Il suo strumento elettivo è la valutazione psicodiagnostica e, quando è anche psicoterapeuta, l'intervento terapeutico orientato alla cura del disagio psichico.

Il pedagogista si forma dentro un orizzonte diverso: quello dell'*educabilità*. Al centro non c'è il funzionamento psichico in quanto tale, ma la persona come soggetto capace di apprendimento, crescita, trasformazione. Lo sguardo pedagogico non cerca la patologia e non classifica il deficit: cerca le condizioni relazionali, ambientali, didattiche, familiari, che favoriscono o ostacolano lo sviluppo della persona nella sua interezza. Il pedagogista legge la realtà in termini di potenzialità, non di diagnosi; di progetto, non di trattamento; di accompagnamento educativo, non di terapia.

Questa distinzione non è una sfumatura accademica. Ha conseguenze concrete per chi deve decidere a quale professionista rivolgersi.

La differenza epistemologica: cura educativa e cura terapeutica

La parola *cura* appartiene a entrambe le professioni, ma designa operazioni profondamente diverse. La cura psicologica, nelle sue varie declinazioni, dal supporto al trattamento psicoterapeutico, si rivolge al disagio psichico, alla sofferenza emotiva, ai disturbi del comportamento e della personalità. Opera attraverso la relazione terapeutica, utilizza tecniche

specifiche (dal colloquio clinico all'intervento cognitivo-comportamentale, dalla psicoterapia dinamica all'EMDR), richiede un'abilitazione professionale e, nel caso della psicoterapia, una specializzazione post-lauream di almeno quattro anni.

La cura educativa è altra cosa. Non si rivolge primariamente al sintomo né al disturbo, ma alla persona che vive una condizione di difficoltà, di transizione, di blocco evolutivo. Il pedagogista clinico non chiede "cosa non funziona?": chiede "quali condizioni servono perché questa persona possa riprendere a crescere?". La differenza è strutturale, non cosmetica. Il [pedagogista clinico](#) lavora sull'ambiente, sulle relazioni, sulle strategie educative, sulla riattivazione delle risorse della persona e del suo contesto. Non interpreta l'inconscio, non somministra test psicometrici, non formula diagnosi cliniche — non perché non ne sia capace, ma perché il suo mandato professionale è diverso.

Lo ha chiarito in modo netto la Legge 55/2024, che istituendo l'Ordine delle professioni pedagogiche ed educative ha definitivamente sancito l'autonomia del pedagogista come professionista della cura educativa, in continuità con quanto già previsto dalla Legge 4/2013 e dalla Legge 205/2017.

### **Cosa fa il pedagogista che lo psicologo non fa**

Il pedagogista progetta interventi educativi individualizzati: non applica protocolli standardizzati, ma costruisce percorsi su misura che tengono conto della persona nella sua totalità, la dimensione cognitiva, affettiva, corporea e relazionale considerate come un sistema inscindibile. Questo approccio, che ho definito [Pedagogia della Totalità](#), non è un'opzione metodologica tra le altre: è la conseguenza diretta di uno sguardo che rifiuta di frammentare la persona in aree separate di intervento.

Il pedagogista lavora con la famiglia non come terapeuta familiare ma come consulente educativo: aiuta i genitori a comprendere i bisogni evolutivi dei figli, a costruire strategie di risposta più efficaci, a rileggere le dinamiche quotidiane in chiave educativa. Nella scuola, il pedagogista non è uno psicologo scolastico che fa lo sportello d'ascolto: è un progettista di contesti di apprendimento, un supervisore delle pratiche didattiche, un mediatore tra le esigenze dell'istituzione e i bisogni degli alunni, compresi quelli con bisogni educativi speciali.

In ambito forense, il pedagogista opera come [CTU o CTP](#) nei procedimenti civili e minorili con una competenza specifica: la valutazione delle competenze genitoriali sotto il profilo educativo, l'ascolto pedagogico del minore, la formulazione di proposte operative che tengano conto non solo del danno ma della possibilità di trasformazione. Questa prospettiva, centrata sulla trasformabilità e non solo sull'accertamento, è ciò che il contributo pedagogico aggiunge alla valutazione del tribunale.

### **Cosa fa lo psicologo che il pedagogista non fa**

La chiarezza sulla differenza richiede onestà in entrambe le direzioni. Lo psicologo possiede competenze esclusive che il pedagogista non ha e non deve simulare di avere. La somministrazione e l'interpretazione di test psicodiagnostici, dal WISC al Rorschach, dal MMPI ai test proiettivi, è atto riservato allo psicologo. La formulazione di diagnosi cliniche secondo i sistemi nosografici (DSM-5, ICD-11) è competenza esclusiva del medico e dello psicologo clinico. La psicoterapia, in tutte le sue forme, è esercizio esclusivo dello psicologo o del medico con specializzazione quadriennale.

Riconoscere questi confini non è debolezza: è rigore. La pedagogia non guadagna dignità invadendo il campo altrui; la guadagna, piuttosto, quando dimostra di avere un campo proprio, con un proprio metodo, propri strumenti, una propria capacità di risposta a bisogni che nessun'altra professione può soddisfare allo stesso modo.

Quando rivolgersi al pedagogista, quando allo psicologo

Una guida semplice, necessariamente semplificata, come ogni guida, può aiutare chi si trova nella condizione di dover scegliere.

Ha senso rivolgersi al [pedagogista](#) quando il bisogno riguarda la dimensione educativa della vita: difficoltà scolastiche e di apprendimento, problemi di metodo di studio, disorientamento educativo dei genitori, bisogno di un progetto personalizzato per un bambino con bisogni speciali, necessità di una consulenza sulla genitorialità in fase di separazione, accompagnamento educativo in transizioni di vita, supervisione pedagogica per professionisti dell'educazione.

Ha senso rivolgersi allo [psicologo](#) quando il bisogno riguarda il funzionamento psichico e la sofferenza emotiva: ansia persistente, disturbi dell'umore, crisi relazionali profonde, traumi non elaborati, disturbi del comportamento alimentare, dipendenze, difficoltà che richiedono una comprensione psicodinamica o un intervento psicoterapeutico strutturato.

Esistono poi numerose situazioni in cui le due competenze sono entrambe necessarie e complementari. Un bambino con un disturbo specifico dell'apprendimento può aver bisogno sia di una valutazione psicodiagnostica (per la certificazione e l'inquadramento clinico) sia di un percorso pedagogico (per la costruzione di strategie di studio personalizzate e il recupero della motivazione). Una famiglia in fase di separazione conflittuale può trarre beneficio sia dalla psicoterapia individuale o di coppia sia dalla consulenza pedagogica sulla gestione educativa dei figli.

## Collaborare senza confondersi

L'esperienza che lo [Studio Bellisario](#) pratica ogni giorno lo conferma: la coesistenza di un pedagogista clinico e giuridico e di uno psicologo-psicoterapeuta nello stesso studio non è una confusione di ruoli ma una scelta di complementarità consapevole. Il pedagogista non diventa psicologo, lo psicologo non diventa pedagogista. Ciascuno conserva il proprio sguardo, il proprio linguaggio, il proprio metodo. Ma la persona che attraversa la porta trova un'accoglienza integrata: la possibilità di ricevere il tipo di cura più adeguato al proprio bisogno, o entrambi i tipi quando la situazione lo richiede, senza sovrapposizioni e senza zone grigie.

Questa collaborazione funziona a una condizione: che ciascun professionista sappia con chiarezza dove finisce la propria competenza e dove inizia quella dell'altro. Non per difendere un territorio, ma per proteggere la persona che si affida. Una linea immaginaria — più culturale che scientifica — ha troppo a lungo fatto credere che solo il clinico con formazione psicologica potesse occuparsi dei bisogni profondi della persona. La pedagogia clinica dimostra, nei fatti e nella norma, che la cura educativa ha una propria profondità, una propria efficacia, una propria irriducibilità.

La domanda, allora, non è "meglio il pedagogista o lo psicologo?" Perché è domanda che presuppone una gerarchia. La domanda è: quale tipo di cura serve a questa persona, in questo momento della sua vita, per questo bisogno specifico? La risposta, spesso, non è una sola.

---

**Prof. Dott. Gian Luca Bellisario**

Pedagogista clinico e giuridico  
Specialista in Pedagogia Clinica e Pedagogia Giuridica  
Esperto in Neuropedagogia  
Esperto in Mediazione Familiare e Coordinamento Genitoriale  
Già incaricato ministeriale — Progetto Ascanio (M.I.U.R.)  
Coordinatore Naz. Formazione — Istituto Krómata  
Autore per FrancoAngeli Editore